

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 14,30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Comunicazioni del presidente sul programma e sul calendario dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Informo che l'ufficio di presidenza della Commissione, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella giornata di martedì 9 gennaio scorso, ha convenuto sul seguente programma trimestrale dei lavori della Commissione, ai sensi degli articoli 23 e 25 del regolamento della Camera, nonché dell'articolo 7 del regolamento interno della Commissione: parere sullo schema di contratto di servizio tra il Ministero delle comunicazioni e la RAI per il triennio 2007-2009; delibera attuativa della legge n. 28 del 2000 per la disciplina della comunicazione politica nei periodi non coincidenti con campagne elettorali o referendarie, inclusa la programmazione di tribune politiche tematiche nazionali e regionali e l'eventuale assunzione di provvedimenti di carattere temporaneo; indagine conoscitiva sui temi

della tutela dei minori nelle trasmissioni televisive e sulla programmazione radio-televisiva per minori ed adolescenti (previa autorizzazione dei Presidenti delle Camere), ed eventuale approvazione di provvedimenti sul tema; costituzione della Sottocommissione permanente per l'accesso, eventuale esame di questioni generali relative all'accesso e definizione di eventuali ricorsi; articolazione dei lavori della Commissione in gruppi di lavoro ed attivazione dei gruppi medesimi; svolgimento di segnalazioni riguardanti l'andamento dei servizi radiotelevisivi con la procedura detta del «*question time*», ed eventuali variazioni dei criteri relativi a tale procedura; predisposizione della relazione annuale della Commissione alle Camere; visita di una delegazione dell'ufficio di presidenza ai vari centri di produzione della RAI; studio di forme di raccordo con gli enti locali, in riferimento alla riforma del Titolo V della Costituzione ed alla recente normativa in materia di radiotelevisione, eventualmente con specifico riguardo ai temi dell'accesso radiotelevisivo; esame di eventuali provvedimenti riguardanti aspetti specifici dell'attività e della programmazione della RAI, anche con lo svolgimento di audizioni; esame di deliberazioni riferite ad eventuali campagne elettorali o referendarie.

Informo, altresì, che l'ufficio di presidenza della Commissione, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella medesima giornata di martedì 9 gennaio scorso, ha convenuto sul seguente calendario dei lavori della Commissione, ai sensi degli articoli 24 e 25 del regolamento della Camera, nonché dell'articolo 7 del regolamento interno della Commissione:

Mercoledì 17 gennaio 2007: audizione del ministro delle comunicazioni, relativa

ai contenuti dello schema di contratto di servizio per il triennio 2007-2009 tra il Ministero delle comunicazioni e la RAI, ai fini del parere della Commissione richiesto ai sensi dell'articolo 1, comma 6, lettera *b*), n. 10, della legge 31 luglio 1997, n. 249;

Giovedì 18 gennaio 2007: audizione del presidente e del direttore generale della RAI, relativa ai contenuti dello schema di contratto di servizio per il triennio 2007-2009 tra il Ministero delle comunicazioni e la RAI, ai fini del parere della Commissione richiesto ai sensi dell'articolo 1, comma 6, lettera *b*), n. 10, della legge 31 luglio 1997, n. 249.

Informo, inoltre, che l'ufficio di presidenza ha altresì convenuto lo svolgimento di ulteriori audizioni propedeutiche all'espressione del parere sul contratto di servizio, la cui programmazione sarà definita più specificamente in una successiva riunione, assieme alla restante programmazione dei relativi lavori.

Mi riservo, inoltre, di convocare la Sottocommissione permanente per l'accesso, per l'elezione del suo presidente.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Informo la Commissione di avere inoltrato, nella giornata di ieri, una lettera al presidente della RAI, con la quale esorto la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo a porre in essere ogni sforzo atto ad agevolare la migliore conoscenza della normativa sul trattamento di fine rapporto dei lavoratori dipendenti, modificata, da ultimo, dalla legge finanziaria per il 2007. Ritengo, infatti, che sia assolutamente evidente l'importanza di garantire che ciascun lavoratore interessato possa assumere in piena consapevolezza le scelte richieste dalla normativa, la cui rilevanza sociale riguarda la vita di milioni di famiglie italiane. Ho ritenuto, al riguardo, di interpretare il sentimento di tutta la Commissione nell'assicurare alla RAI il sostegno della Commissione stessa in tale sforzo informativo.

Ricordo che la Commissione è oggi convocata per l'audizione del ministro delle comunicazioni, propedeutica all'espressione del parere sullo schema di contratto di servizio tra il Ministero delle comunicazioni e la RAI per il prossimo triennio. L'importanza sistematica e politica di tale strumento normativo, e conseguentemente del parere che la Commissione esprime su di esso, è rilevantissima, ed è dimostrata anche, da ultimo, dalla nota che il Presidente della Camera e il Presidente del Senato hanno indirizzato al ministro delle comunicazioni ed al presidente della RAI nella giornata di lunedì 15 gennaio scorso, dandomene contestuale notizia.

I Presidenti delle Camere auspicano, in tale nota, che la RAI dedichi più ampi spazi agli appuntamenti che riguardano l'informazione parlamentare, contestualmente assicurando il rinnovato impegno del Parlamento nello sviluppo delle iniziative intese a divulgare tali attività, anche con riferimento all'attività di supporto ai rappresentanti della stampa. Non manca, nella lettera, un riferimento alla possibilità che forme di collaborazione relative allo sviluppo dei canali televisivi delle due Camere, come pure alla valorizzazione del patrimonio audiovisivo dei due rami del Parlamento, siano realizzate in linea con gli indirizzi contenuti nel contratto di servizio.

Nel dare conto alla Commissione di tale nota, auspico che i rilievi in essa autorevolmente formulati trovino ampio riscontro nella formulazione del parere sul contratto di servizio che la Commissione si accinge ad esprimere. Ho quindi ritenuto di richiamare tale auspicio anche nella risposta da me indirizzata ai Presidenti delle Camere.

Audizione del ministro delle comunicazioni sul contratto di servizio tra RAI e Ministero delle comunicazioni per il triennio 2007-2009.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle comunica-

zioni sul contratto di servizio tra RAI e Ministero delle comunicazioni per il triennio 2007-2009.

Nel rivolgere il mio benvenuto al ministro Gentiloni, lo ringrazio per la sua presenza e per aver trasmesso alla Commissione, in tempo utile, lo schema di contratto in titolo, consentendoci di esaminarlo entro il termine di trenta giorni previsto dalla legge. Come è noto, infatti, lo schema di contratto, stilato prima della pausa natalizia, a seguito di una mia richiesta, ci è stato tempestivamente trasmesso dal ministro, affinché potessimo utilizzare interamente i trenta giorni previsti dalla legge per l'espressione del parere.

Informo, altresì, la Commissione di avere conferito al deputato Marco Beltrandi l'incarico di riferire sullo schema di contratto di servizio, ai fini del parere che la Commissione si accinge ad esprimere.

Come abbiamo già sperimentato con successo in altre occasioni, propongo che, nell'audizione odierna, come in quelle future, la Commissione si attenga al criterio in base al quale ogni parlamentare che intenda rivolgere domande al ministro conterrà il proprio intervento entro il limite temporale di cinque minuti. Come in precedenti audizioni, quindi, mi permetterò di ricordare all'oratore il raggiungimento di tale limite, confidando nella consueta collaborazione dei colleghi.

Fatta questa premessa, cedo la parola al ministro Gentiloni.

PAOLO GENTILONI SILVERI, *Ministro delle comunicazioni*. Mi associo, innanzitutto, alle parole del presidente Landolfi circa l'opportunità che si raccolgano le sollecitazioni dei Presidenti del Senato e della Camera, affinché quanto previsto dal contratto di servizio, in particolare all'articolo 12, per la rete parlamentare, venga pienamente attuato dall'azienda: la Commissione, in primo luogo, se ne farà garante.

Credo sia vero quanto asserito poc'anzi dal presidente Landolfi in merito all'importanza dello strumento normativo del contratto di servizio, un'importanza non

sempre pienamente valorizzata ma che ritengo vada colta in questa occasione: sia perché nel contratto di servizio sono contenuti alcuni indirizzi del Governo verso la concessionaria del servizio pubblico — su cui il Parlamento deve esprimere il proprio parere —, sia perché, in esso, si registrano alcune novità, derivate soprattutto dalle tendenze dell'innovazione tecnologica e dallo sviluppo del settore. Questi due elementi ne fanno, quindi, uno strumento piuttosto innovativo rispetto alle versioni precedenti.

Il Ministero delle comunicazioni ha lavorato, al riguardo, con una consultazione pubblica, indetta alla fine di giugno, e con una successiva negoziazione con la RAI. La bozza di contratto è poi stata approvata dal consiglio di amministrazione della RAI i primi di dicembre e, d'intesa con il presidente Landolfi, è stata trasmessa all'inizio di gennaio alla Commissione di vigilanza per il relativo parere.

Nel contratto, il Governo si propone tre obiettivi di fondo, che ritengo assolutamente condivisibili e condivisi nelle loro linee generali e che, naturalmente, si declinano secondo le potenzialità del contratto di servizio, il quale, non costituendo una fonte normativa di rango primario, presenta, come è ovvio, limiti intrinseci alla sua natura. In primo luogo, occorre dare un indirizzo di maggiore qualità alla programmazione della RAI; occorre, poi, imprimere un indirizzo di maggiore servizio pubblico (in particolare nei confronti di minoranze, fasce socialmente più deboli, gruppi di cittadini che richiedono particolari tutele) e, infine, un indirizzo di impegno sull'innovazione, sulla televisione del futuro, sul digitale. Quindi, qualità, servizio pubblico e innovazione sono gli obiettivi fondamentali da conseguire.

Le novità da segnalare sono molte; in questa introduzione mi soffermerò soltanto su quelle che ritengo principali, spetterà poi alla Commissione ed al relatore Beltrandi occuparsi dell'analisi complessiva del documento alla vostra attenzione.

Partirei dall'articolo 3, che riguarda l'introduzione, nel sistema di valutazione

della RAI, di un criterio misurabile di valore pubblico, per dare risposta ad una delle esigenze più sentite dai nostri concittadini, dall'opinione pubblica, dai telespettatori, dalle persone che ci interpellano come Governo e come parlamentari. Mi riferisco alla necessità che l'indice su cui vengono valutati il successo, la programmazione, i criteri di scelta nell'azienda di servizio pubblico non sia soltanto l'indice di ascolto, l'Auditel, con la conseguente capacità di raccogliere pubblicità.

A tal fine, credo si debba prendere atto che lo schema contenuto tradizionalmente nei contratti di servizio è insufficiente. Lo schema, come sapete perfettamente, considerava il fatto che la programmazione del servizio pubblico dovesse essere compresa, per una certa percentuale — per RAI Tre superiore a quella di RAI Uno e RAI Due —, in un elenco di generi da servizio pubblico. Tuttavia, l'esperienza di questi anni ci ha dimostrato che, in parte, l'ibridazione di questi generi e, in parte, la concreta valutazione della programmazione rendono assai poco utile e certamente non esauriente tale criterio: sostenere che la qualità del servizio pubblico è tutto ciò che rientra in quell'elenco di generi si è dunque rivelato, alla prova dei fatti, insufficiente.

Per queste ragioni, viene introdotto — prendendo ad esempio le televisioni pubbliche britannica e francese — un indice di valore pubblico costituito da un *mix* di tre indicatori fondamentali: gli ascolti, la qualità percepita da coloro che guardano i singoli programmi, e la *corporate reputation*, in sostanza, la qualità percepita dall'insieme dei cittadini, della popolazione, non già rispetto al singolo programma che si è visto (tendenzialmente, se una persona ha seguito una trasmissione non ne darà un giudizio così distruttivo) ma alla produzione complessiva, come risultato di una valutazione globale (ad esempio, molto spesso, in occasioni pubbliche, ci sentiamo dire che il servizio pubblico è troppo simile alla televisione commerciale).

All'indomani della pubblicazione del contratto di servizio sulla *Gazzetta Uffi-*

ziale, per tradurre le linee guida verrà istituito un comitato scientifico, che dovrà presiedere alla gara, definendo i criteri — in modo più dettagliato di quanto possa essere fatto in via contrattuale — attraverso i quali gli istituti di ricerca, sotto il coordinamento del comitato medesimo, dovranno predisporre e far partire il nuovo sistema, entro il termine previsto di sei mesi. A regime, tale sistema dovrebbe consentire al Governo e al Parlamento di imporre alla RAI, nella sua programmazione, il superamento di una certa soglia dell'indice di valore pubblico, in misura crescente di anno in anno.

La concessionaria del servizio pubblico, dunque, sarà valutata non più alla luce del fatto che una quota della sua programmazione risponda all'elenco dei generi, ma in base alla circostanza che la sua programmazione raggiunga e superi una certa soglia dell'indice di valore pubblico, ricavato dai suddetti tre elementi. Ritengo che tale modello — ispirato, ripeto, all'esempio britannico e francese, seppur con talune distinzioni — abbia dato ottima prova e sia per noi un'innovazione molto rilevante.

La seconda questione di una certa importanza riguarda l'aggiornamento della programmazione, alla luce di tante novità dell'offerta RAI, come previsto dagli articoli 4 e 5 dello schema di contratto di servizio. Tale obiettivo si persegue, in primo luogo, aggiornando i grandi temi, le categorie di questioni che devono essere al centro della programmazione del servizio pubblico, e, in secondo luogo, introducendo alcuni profili tematici ai quali il Governo deve dare una particolare rilevanza (come il lavoro e la condizione femminile).

La seconda novità, meno sistematica ma più importante, dal punto di vista pratico e concreto, è che si delinea, per la prima volta, una terza offerta RAI. La RAI, tradizionalmente, in tutti questi anni ha avuto due « gambe » nella sua offerta codificata dal contratto di servizio, una « gamba » televisiva ed una radiofonica; in altri termini, il contratto di servizio è stato sempre fatto sull'offerta TV e su quella radio. Con l'articolo 6 e con l'articolo 26

dello schema di contratto in esame — associa le due norme perché presentano sostanzialmente lo stesso profilo —, si introduce in capo alla RAI un obbligo di offerta multimediale. Non vi nascondo che, così facendo, viene colmata un'arretratezza, non solo dei nostri contratti di servizio ma, in parte, anche dell'azione del servizio pubblico; basti pensare che, nell'ultimo contratto di servizio — quello approvato nel 2003 —, le parole Internet, *web* o rete comparivano una sola volta ed erano riferite alla facoltà delle reti parlamentari di far trasmettere i dibattiti parlamentari anche in siti *web*. Nel nuovo contratto, invece, noi impegniamo la RAI, e la RAI si impegna, a rendere disponibile un'adeguata soluzione di contenuti radiotelevisivi agli utenti che si collegano attraverso Internet e che risultano in regola con il pagamento del canone, a destinare una quota crescente di risorse all'acquisizione dei diritti per la diffusione sul *web* di contenuti tratti dall'offerta RAI, ad offrire una produzione specifica per Internet e per il portale RAI, ad offrire agli utenti spazi di comunicazione e discussione, inclusa la possibilità di commentare sul *web* l'intera programmazione radiotelevisiva.

L'articolo 26 introduce, anche in questo caso per la prima volta, l'obbligo di *must-offer*, per citare un principio delle grandi regole del settore delle telecomunicazioni: la RAI si impegna, ove possibile, a garantire la disponibilità dei suoi canali in chiaro su tutte le piattaforme distributive. Questo vuol dire che il servizio pubblico deve portare i suoi canali in chiaro (sul cavo, sul satellite) a disposizione di tutti gli utenti. Non vi sono ragioni per le quali i programmi del servizio pubblico finanziati dal canone non debbano essere visibili agli utenti in regola con il pagamento del canone stesso in tutte le piattaforme; ritengo, anzi, che sia molto importante introdurre quest'obbligo.

La terza questione di un certo rilievo riguarda l'articolo 7 del contratto di servizio, relativo alla tutela dei minori, argomento di cui questa Commissione ed anche le Camere, nella scorsa legislatura, si

sono occupate ripetutamente, producendo una normativa complessivamente adeguata, ma che ha sempre bisogno di essere precisata e ulteriormente articolata.

In particolare, l'obiettivo è che la RAI svolga il ruolo di « prima della classe » nel campo della tutela dei minori, e non sia una televisione tra le altre. Vengono, al tal fine, introdotti: il divieto di interruzione pubblicitaria nei programmi per bambini di durata inferiore ai 30 minuti e nei cartoni animati; l'obbligo di un segnale permanente di riconoscimento dei programmi non adatti ai minori (sapete che questi segnali affiorano nella parte iniziale dei programmi, ma non restano normalmente in permanenza); il divieto di far comparire, nella pubblicità diffusa nelle fasce protette, i personaggi dei cartoni (per evitare l'effetto richiamo che la loro apparizione produrrebbe sul giovanissimo pubblico); il divieto di trasmettere il *trailer* dei programmi consigliati agli adulti nelle fasce orarie 7-9 del mattino e 16-20 del pomeriggio.

Il quarto settore di innovazione riguarda i programmi per le persone disabili. Anche questa è una funzione importantissima e storica per i contratti di servizio; le novità sono costituite dall'obbligo per ciascuna rete di trasmettere un telegiornale nella lingua dei segni e da quello di sottotitolazione per una serie piuttosto rilevante di eventi sportivi nazionali, di tribune politiche elettorali e di programmi politici di approfondimento.

Per sottolineare l'esigenza di intervenire al riguardo, ricordo, a titolo esemplificativo, quanto si verificò alla vigilia del « faccia a faccia » tra Prodi e Berlusconi, quando ero io a presiedere la Commissione di vigilanza. In quell'occasione, ci trovammo a discutere sull'opportunità di sottotitolare o meno il dibattito trasmesso in diretta televisiva e, alla fine, si optò per una scelta di emergenza, cioè lo si fece trasmettere da RAI News 24 sottotitolato.

Tornando agli aspetti essenziali della programmazione per i soggetti disabili, vorrei evidenziare l'intenzione di arricchire le modalità dell'offerta di ascolto — finora prevalentemente radiofonica — per

i non vedenti anche in forma multimediale (grazie ad Internet). Viene, altresì, istituito un tavolo permanente di confronto con le associazioni rappresentative dei disabili, che giustamente lamentano l'insufficienza di queste misure e talvolta la mancata applicazione delle medesime.

Quinta e penultima fra le novità che io considero maggiori è costituita dalla parte relativa al sostegno alla produzione audiovisiva italiana ed europea, che è molto rilevante. Naturalmente, la sua rilevanza deriva anche da modifiche legislative nel frattempo intervenute, come quella relativa al calcolo delle risorse da destinare ad investimenti per tali prodotti: dal 20 per cento dei proventi del canone RAI, previsto dalla legge n. 122 del 1998, si è passati al 15 per cento dei ricavi complessivi annui, secondo quanto disposto dal testo unico della radiotelevisione.

Il recepimento di tale innovazione legislativa ha dunque comportato un considerevole incremento delle risorse destinate alla produzione audiovisiva italiana ed europea: da 290 milioni si è passati a circa 380 milioni di euro utilizzati in questo campo. Ciò significa, per fare un esempio, che la quota di investimento riservata al cinema, prevalentemente *theatrical*, passerà da 60 milioni di euro a 76 milioni di euro e che, rispetto al precedente triennio, saranno pari a 68 milioni di euro le risorse aggiuntive da destinare ai generi normalmente più sacrificati, come i documentari, il teatro, la musica, il cartone animato.

Il secondo comma dell'articolo 10, che considero altrettanto importante, introduce per la RAI, assegnando all'azienda un ruolo pionieristico, l'obbligo di condurre, rispetto alle opere audiovisive realizzate dai produttori indipendenti, negoziazioni eque e trasparenti, e soprattutto distinte e separate, in relazione a ciascun diritto - oggetto di negoziazione - e a ciascuna piattaforma. La norma, che è stata una delle più discusse e controverse nella negoziazione con la RAI, cerca di escludere l'impostazione spesso seguita finora, per la quale i produttori audiovisivi, in particolare i produttori di *fiction*, intrattenevano

con la controparte un rapporto simile a quello fra fornitore a committente, nel senso che avanzavano una proposta, la proposta stessa veniva finanziata, i diritti venivano acquistati per sempre e per tutte le piattaforme, e questo non consentiva mai che si consolidasse una filiera produttiva di produttori audiovisivi indipendenti. È del resto chiaro che, se il produttore non è in grado di negoziare i propri diritti almeno su alcune delle piattaforme o su altri paesi, diventa semplicemente un fornitore esterno dell'azienda verticalmente integrata che fa la distribuzione.

Un'ultima innovazione, che penso sia importante segnalare, riguarda tutto il complesso di articoli, dal 21 al 25 e dal 29 al 31, che rendono per la prima volta il digitale, non solo quello terrestre, ma il digitale in genere, un obbligo contrattuale per la RAI, sancito dal contratto di servizio. In sostanza, la RAI viene « autorizzata » dall'alto alla conversione di reti dall'analogico al digitale, anticipando, qualora *area digital* o altre forme di sperimentazione lo richiedessero, la migrazione sul digitale di singole reti, scelta indispensabile, per esempio, negli esperimenti previsti nei prossimi mesi in Sardegna, Valle d'Aosta e, forse, anche in Alto Adige. Vengono poi fissati alcuni obblighi che riguardano l'offerta di programmi innovativi nella televisione digitale, atteso che uno dei principali problemi nella transizione digitale è stata, in questi anni, la difficoltà del servizio pubblico ad essere all'avanguardia nell'offerta di nuovi programmi, benché, negli ultimi tempi, si siano consolidate decisioni nuove.

Per questo motivo, nel contratto di servizio vengono fissati obblighi abbastanza precisi e vincolanti per l'azienda. Accanto ad essi, penso ad esempio all'articolo 29, vengono offerte alla RAI anche « facoltà » di sperimentazione multimediale, di produzione di nuovi canali (anche *pay*): si cerca dunque, con un *mix* di obblighi e facoltà, di accompagnare, con il contratto di servizio, un percorso inevitabile della RAI verso l'innovazione tecno-

logica e la televisione digitale, nelle sue diverse piattaforme (satellitare, Internet e digitale terrestre).

Ci sono, naturalmente, molte altre novità. Abbiamo prodotto anche un documento esplicativo più ampio, che metteremo a disposizione dei commissari, se il presidente lo riterrà utile, ma che non ho ritenuto di leggere perché abbastanza generale.

Ritengo che quelle che vi ho esposto siano le novità maggiori; vorrei fare solo un'osservazione, prima di concludere il mio intervento.

Approvato questo contratto, alla luce del parere parlamentare che verrà espresso, credo che dovrebbe essere impegno comune del ministero e della Commissione di vigilanza — ciascuno, naturalmente, nelle proprie funzioni — quello di lavorare insieme per renderne il più possibile credibili la verifica e l'attuazione. Non dobbiamo nasconderci il fatto che, negli scorsi dieci o dodici anni — quella dei contratti di servizio non è una tradizione pluridecennale —, certi documenti sono stati un poco sottovalutati, anche all'atto della loro approvazione. Si è trattato, quasi sempre, di documenti sui quali è mancato da parte del Governo, e tendenzialmente anche della Commissione di vigilanza (forse, perché non messa in condizioni di agire dall'esecutivo stesso, che dovrebbe assumersi, in primo luogo, certi compiti), l'impegno di verificarne l'attuazione. È indubbio che l'attività sanzionatoria — lo dico anche per rispondere ad un'obiezione mossa dal senatore Storace in una precedente audizione — compete all'*Authority*; altrettanto indubbio, però, è che la verifica compete al ministero — in un comitato paritetico tra ministero e RAI — e poi, sul piano dell'indirizzo generale, alla Commissione di vigilanza, anche attraverso l'informazione che il ministero stesso è tenuto a darle periodicamente.

Penso che debba essere nostro impegno comune, anche se ovviamente in una distinzione assoluta di ruoli, garantire che questo documento, una volta approvato, sia preso molto seriamente dal servizio pubblico.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gentiloni, anche per l'ampiezza dell'illustrazione del contratto di servizio. In riferimento alle sue ultime parole circa il reticolo di vigilanza, controlli e corredo sanzionatorio, credo sia veramente stupefacente come la RAI, nonostante tutto, riesca spesso a non attuare ciò che è previsto dal contratto di servizio. Tuttavia, questa volta, cercheremo di essere tutti più attenti e più vigili.

Do ora la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

GIUSEPPE GIULIETTI. Svolgerò solo alcune considerazioni, rinviando, per un'analisi più ampia e dettagliata, alle riflessioni che l'onorevole Merlo, capogruppo, e gli altri colleghi svolgeranno nel corso dei loro interventi.

Vorrei porre alcune questioni al presidente e al ministro, dicendo subito che apprezzo molto il lavoro che è stato fatto. Ogni tanto, ho sentito rimproverare il ministro Gentiloni di correre troppo; io invece ho preoccupazioni contrarie: apprezzo il lavoro che è stato fatto e apprezzo il metodo della consultazione ampia. Il nostro invito, signor ministro, è semmai quello di procedere sulla strada delle liberalizzazioni e della qualità; premessa per parlare di un futuro diverso della RAI nel contratto di servizio è che si insista e si proceda celermente sulla prima parte dei provvedimenti da lei indicati, perché quella dell'apertura del mercato è una grande questione.

Il tema della qualità non è interdipendente dalle scelte future che saranno compiute; per questo, penso si debba premere sul pedale dell'acceleratore nella direzione di un'azienda più forte, più autonoma e più libera. In tal senso, apprezzo il contratto di servizio e mi auguro che i passi successivi siano in questa direzione e non in contraddizione con quanto è stato detto sinora, per evitare che il disinteresse per il giudizio negativo riscontrato su tanta parte della qualità televisiva faccia parte del grande capitolo, più volte menzionato dal presidente Landolfi, del distacco pro-

gressivo tra istituzioni e comunità. Si tratta di un problema da non sottovalutare, un po' più serio di quello della scelta del produttore che farà lo spettacolo di varietà: si tratta di un modello culturale di riferimento, su cui ha riflettuto anche il Presidente Napolitano.

Al riguardo, mi piacerebbe, d'intesa con molti altri parlamentari, verificare se vi siano emendamenti condivisi da tutti, e recepiibili dal ministro in quanto tali, eliminando così la fastidiosa finzione del parere obbligatorio ma non vincolante.

Per quanto riguarda l'osservatorio, abbiamo discusso più volte in questa sede — con proposte presentate da diversi colleghi, fra cui l'onorevole Beltrandi e lo stesso presidente Landolfi — sulla necessità di disporre, oltretutto di una mappa sui tempi di intervento dei partiti, anche di modalità di rilevazione dell'agenda tematica: la qualità e il pluralismo culturale ed editoriale sono cosa diversa dal pluralismo dei partiti. Ad esempio, mi appassiona di più, in questo momento, sapere se e quanto parleremo dell'Africa nei prossimi giorni, alla vigilia di un grande appuntamento che si terrà nel continente africano, che non misurare quante dichiarazioni farà ciascuno di noi sul *Forum* africano.

Questo osservatorio, ministro, c'era, e io ricordo anche una delle strutture più funzionanti della RAI, la struttura delle Teche, operante d'intesa col segretariato sociale; le relative rilevazioni sono, però, scomparse per ragioni a me ignote. Come il « qualitel », che è stato fatto per anni, ma secretato: quando i risultati non piacevano, non arrivavano più in Commissione, e ciò mi pare una sconcezza. Questi dati, finalmente, saranno pubblici? Saranno consegnati alla Commissione? Lei ritiene, signor ministro, che l'osservatorio possa essere ripristinato, magari con gradualità, ma con queste caratteristiche? Mi pare un elemento condiviso da tutti, non oggetto di un emendamento da votare gli uni contro gli altri.

Seconda questione: è ottima l'idea di ascoltare tutti; per me, però, sarebbe ottima anche l'idea di aprire il dibattito a rappresentanze non solo dei partiti istitu-

zionali, come accade in altri paesi, ad esempio in Spagna. È possibile prevedere, nel contratto di servizio, che vi sia, magari d'intesa con la Commissione di vigilanza — perché a noi interessa unire e non far correre diversamente i mondi su un tema così delicato come l'opinione pubblica e la sua formazione —, una conferenza annuale, magari con la vigilanza del ministero e della RAI, in cui il mondo degli autori, dei produttori, dei creativi, cioè il mondo che fa la TV, si riunisca e discuta pacatamente sui temi della qualità, della produzione, delle correzioni che possono essere apportate? Non è solo un problema di quote, signor ministro: si può stabilire che i film vadano in onda, ma se ciò accade alle tre di notte, è come aver vanificato il risultato!

Sul punto, vorrei aggiungere un ulteriore spunto di riflessione. In Spagna, e mi pare anche in Francia, è stata fatta una cosa semplicissima, riservando uno spazio della programmazione al cinema: in prima serata, il giovedì, il film viene presentato con un dibattito, con un racconto della sua produzione, delle dinamiche, aprendo una discussione.

In altri termini, credo sia necessario fare un passo in più rispetto all'ottimo lavoro svolto. Non crede, presidente, che nella composizione delle quote sull'audiovisivo nazionale vi debba essere un'attenzione molto forte al tema dei documentari e dei documentaristi e alla scomposizione di quel dato, perché tanta parte è documentale nella produzione nazionale? Le chiedo, insomma, se non sia il caso, nei modi e nelle forme opportune e senza presentare una serie di emendamenti — sono contrario alle « ingessature » —, di implementare, o meglio, specificare questo tema.

Prima di concludere il mio intervento, vorrei affrontare due questioni che riguardano le quote, argomento ampiamente condiviso. Lei cita, signor ministro, nel documento, il tema del lavoro e quello della cultura. So che si è aperto un dibattito, lo ha posto correttamente il ministro Damiano, con molta forza e con molta passione, e lo aveva già fatto il

Presidente Napolitano. Si avanzava la proposta di un canale interamente dedicato ai temi del lavoro: è un argomento molto delicato, che apre il problema dei canali specialistici da affidare alla gestione dell'azienda. Al riguardo, le chiedo se non sia il caso di specificare meglio ed indicare dove si parla di lavoro, con particolare riferimento alla promozione di campagne di pubblica utilità sui temi dell'infortunio e della morte sul lavoro, temi largamente condivisi. In questo modo, si eviterebbe la risposta: « Abbiamo parlato del lavoro in Thailandia dalle tre del mattino su RAI Utile, per 18 ore consecutive ». L'indicazione è di tipo etico-culturale, signor ministro.

Termino con una postilla sul tema culturale. Lei sa, ministro, che oltre 2 mila persone, gran parte del mondo del teatro e della musica, hanno raccolto l'appello di Vittorio Emiliani per la cultura in TV. Mi piacerebbe che, *a latere* di questo contratto, si potesse ascoltare anche la voce del mondo della produzione. C'è un solo programma dedicato al teatro in TV, si chiama *Palcoscenico*: il dottor Marano lo ha collocato all'1,30 di notte, probabilmente perché non ne riusciva a comprendere esattamente il contenuto. Qualcuno lo ha trovato volgare perché non era in lingua padana, ma era l'unico programma della RAI dedicato al teatro: oltreché scrivere che facciamo cultura in TV, cominciamo a far vedere quel che c'è, qualunque sia il dialetto, dal veneto all'abruzzese (non dico l'italiano, per non offendere la sensibilità di qualcuno che pensa che io sia un ultranazionalista: in realtà, ormai, sono un moderato).

Concludo con un'ultima domanda: è possibile ipotizzare, visto che si paga ancora un canone per il pubblico servizio, anche se sempre meno, una norma con cui si stabilisca, poiché l'azienda è ancora pubblica — e mi auguro che tale resti nel futuro di questo paese —, che le assunzioni, di regola, avvengano per concorso, a tutti i livelli? Non capisco perché ciò non possa essere previsto da nessuna parte: siamo tutti d'accordo, ma non si può mai scrivere! Io sono per la massima traspa-

renza delle assunzioni, a tutti i livelli, e vorrei che, di norma, nelle aziende pubbliche si procedesse con questo criterio.

MARCO BELTRANDI. Ovviamente, non posso e non voglio anticipare i contenuti della relazione sul contratto di servizio, anche perché, prima di farlo, occorre studiare attentamente e sentire poi le valutazioni dei colleghi. Questa occasione, però, è per me preziosa per annotare alcune questioni relative ai punti che il ministro ha giustamente richiamato.

La prima questione, e mi ricollego a quanto detto dall'onorevole Giulietti, è relativa alla valutazione e all'indicatore del valore pubblico, che è l'innovazione fondamentale. Apprezzo molto il discorso di non dipendere unicamente dall'Auditel nella valutazione della qualità RAI, ma c'è un piccolo problema: non potrà mai bastare, a mio modo di vedere, questo indicatore del valore pubblico. Ritengo che nel contratto di servizio si dovrebbe includere, per la RAI, non solo l'osservatorio di cui parlava l'onorevole Giulietti, ma anche la risoluzione sul monitoraggio adottata dalla Commissione di vigilanza. Se, infatti, non si dispone già di quanto diceva Giulietti, cioè di sistemi di rilevazione dei temi trattati, del modo in cui vengono trattati, e non si dispone del monitoraggio del pluralismo sociale, né del monitoraggio di Radio RAI, o di quello dei TG regionali, è evidente che, da solo, quell'indicatore non rileva tutto ma dovrebbe essere rinforzato.

Inoltre, sulla questione riguardante i soggetti deboli, con disabilità, non sono del tutto d'accordo con quanto illustrato dal ministro. Ad esempio, all'articolo 8, comma 3, si compie, a mio avviso, un passo indietro abbastanza significativo rispetto al precedente contratto, che prevedeva un incremento annuo minimo del 10 per cento dei programmi rivolti a tale pubblico. Nel documento alla nostra attenzione, invece, si prevede un incremento del 10 per cento nell'arco di tre anni, che è cosa sensibilmente diversa e riduttiva. Credo che, invece, proprio per le ragioni che lei diceva, occorra caratterizzare il servizio pubblico per la sua comunica-

zione sociale: prevedere addirittura un termine inferiore rispetto a quello precedente, che era già insufficiente (e che non so neppure se sia stato del tutto rispettato), mi sembra fuori luogo.

C'è poi tutta una serie di altri aspetti e corollari, che adesso non posso sottolineare per questioni di tempo. Ad esempio, mi preoccupa molto il fatto che vi siano state due versioni di questo contratto: la prima è apparsa sul sito del ministero, dopodiché i radicali, e cioè il sottoscritto, ne hanno messa in rete una seconda, che è quella al nostro esame. Si prevede, inoltre, in un contratto triennale, che l'obbligo del telegiornale con la lingua dei segni scatti dopo diciotto mesi e, come se non bastasse, è scomparso tale obbligo su ogni rete, o su ciascuna delle testate.

PRESIDENTE. Il ministro ne ha parlato: il primo era di fine giugno e l'altro al termine della contrattazione con la RAI.

MARCO BELTRANDI. Per quanto riguarda il discorso multimediativo, credo che la precedente versione del contratto di servizio, che era stata anche diffusa, dal momento che i giornali ne avevano parlato, prevedesse molto di più. Potrei farvi tutto l'elenco, ma voglio evitare di entrare nel dettaglio. Comunque, una parte dell'articolo 6 è stata, di fatto, riscritta e la gran parte delle novità è venuta meno. Un conto è dire che bisogna produrre contenuti specifici per i siti Internet, altra cosa è dire che questi devono essere adattati; già questa è una differenza di un certo livello, ma ci sono anche cose più concrete, di cui comunque potremo discutere.

In conclusione, sottolineo quanto sia fondamentale che in un contratto di servizio siano sempre indicati obblighi quantificabili e misurabili, e siano previste sanzioni in caso di mancato rispetto. Altrimenti, il rischio che si crei un non rispetto, come lei stesso signor ministro ricordava, è concreto. Ciò dipende, in buona parte, non solo dalla nostra attività, ma anche da come è scritto il contratto di servizio.

GIORGIO MERLO. Credo anch'io — o perlomeno spero — che siano alla vigilia di una stagione di cambiamento e di innovazione per quanto riguarda la RAI. Sotto questo aspetto, ritengo che il contratto di servizio rappresenti un tassello fondamentale, come sottolineato dal ministro. Infatti, esso impegna la RAI ad innalzare gli *standard* qualitativi della propria offerta al pubblico ed introduce una diversa misurazione dei compiti del servizio pubblico RAI. Mi pare che, quando parliamo di nuovo parametro di qualità dell'offerta o del valore pubblico, parliamo di un elemento sostanzialmente innovatore sia degli indici di *performance* di mercato, sia dei macroindicatori di valore pubblico, sia soprattutto degli indicatori elementari relativi all'immagine e al posizionamento percepito dalla RAI.

Si tratta di elementi che, rispetto ai precedenti contratti di servizio, rappresentano un passo in avanti, ma questo compito andrà conciliato con l'esigenza, altrettanto importante, di competitività del servizio pubblico anche sul piano degli ascolti. Infatti, un servizio pubblico con un'offerta di alta qualità, ma con una posizione marginale in termini di numero di ascoltatori, non sarebbe in grado di svolgere un'effettiva funzione pubblica.

Richiamo, quindi, l'attenzione su due elementi, ministro; poi, nel prosieguo del dibattito, avremo modo di parlare di molti altri aspetti centrali.

In primo luogo, mi riferisco all'articolo 11 dello schema di contratto di servizio, relativo alle iniziative per la valorizzazione delle istituzioni e delle culture locali. Tale articolo era già presente nel precedente contratto di servizio, ma è stato clamorosamente disatteso dalla RAI. Dico « sì » alla valorizzazione delle istituzioni e delle culture locali, ma dico anche un convinto « sì » — che poi tradurremo in emendamenti *ad hoc* — alla tutela delle minoranze linguistiche. Anche in questo caso, si pone uno dei tanti elementi intorno ai quali c'è già stata una sostanziale convergenza — mi pare l'unanimità — nel precedente parere formulato dalla Commissione di vigilanza, clamorosamente disatteso dalla RAI.

Credo che su questo aspetto vi debba essere un preciso impegno dell'azienda ad assicurare le condizioni per la tutela delle minoranze linguistiche riconosciute nelle zone di loro appartenenza, promuovendo iniziative concrete per valorizzare le lingue minoritarie presenti sul territorio italiano, anche in collaborazione con le competenti istituzioni locali, e favorendo iniziative di cooperazione transfrontaliera. Ritengo sia necessaria, da questo punto di vista, un'iniziativa precisa che, come diceva Giulietti prima, non si traduca soltanto in un impegno opzionale e non vincolante, perché ne vanno di mezzo interi territori del nostro paese.

Il secondo riferimento riguarda l'articolo 6, ovvero l'offerta multimediale. Condivido quanto detto dal ministro sui passi in avanti compiuti al riguardo rispetto ai precedenti contratti di servizio, però è necessario un impegno della RAI più preciso, più sicuro, direi quasi più pertinente, nella valorizzazione della propria offerta multimediale, con particolare riferimento al digitale terrestre, al satellitare, mobile e Internet, che rappresenta uno dei tratti distintivi di maggiore rilievo per il nuovo contratto di servizio.

In questo scenario di forte diversificazione delle tecnologie trasmissive, è indispensabile che il servizio pubblico radiotelevisivo sia chiamato ad estendere la propria presenza su tutte le principali piattaforme distributive, non solo al fine di garantire un adeguato posizionamento del messaggio offerto, ma anche per assumere un ruolo trainante e di sostegno ad uno sviluppo equilibrato dei nuovi *media*. Al riguardo, riferendomi in particolare all'articolo 6, che va indubbiamente rafforzato e raffinato, reputo necessario che la RAI definisca la propria strategia di posizionamento e di valorizzazione dell'offerta editoriale dei nuovi *media*: lo trovo utile in particolare per quanto riguarda Internet, perché occorrerà puntare sul rafforzamento della presenza della RAI attraverso i suoi portali. In tal senso, credo che la RAI sia chiamata anche a svolgere un importante ruolo di sistema, al fine di

favorire la diffusione delle nuove tecnologie, di comunicazione e della cultura digitale del paese.

Su questo aspetto si gioca una parte non indifferente delle novità introdotte nel contratto di servizio, a partire proprio dall'articolo 6. La RAI, dunque, deve fare leva sull'enorme potenziale derivante da una valorizzazione coerente del proprio marchio e dei propri contenuti, trasmessi tramite l'offerta radiotelevisiva.

Ritengo, in conclusione, che nonostante il forte passo in avanti rispetto alle precedenti formulazioni del contratto di servizio, se non si assume un impegno preciso da parte della azienda con un maggiore investimento, si rischia nuovamente di attenuare la grande spinta propulsiva avutasi.

Termino qui il mio intervento, anche perché avremo modo — raccogliendo l'appello del collega Giulietti a far sì che gli emendamenti siano il più possibile condivisi — di portare contributi al contratto di servizio capaci di vincolare l'azienda su impegni precisi.

ALESSIO BUTTI. A proposito degli emendamenti, chiedo ai colleghi quale fosse il termine per la presentazione degli stessi, che non è ancora stato fissato.

Ministro Gentiloni, in un certo qual modo, l'onorevole Beltrandi ha svelato l'arcano del testo, inizialmente pubblicato e, poi, sostanzialmente modificato. In effetti, avevo visto il primo testo che, lei converrà con me, è sostanzialmente diverso da quello che stiamo valutando ora.

Sarò molto breve, a causa della spada di Damocle dei cinque minuti imposta dal presidente Landolfi, frutto, peraltro, di una lunga mediazione: forse, sul contratto di servizio, qualche minuto in più, presidente, avrebbe potuto concederlo! Poiché, però, è mia intenzione rispettare i tempi stabiliti, procederò per sintesi: quindi, ministro, la prego di «captare» i punti centrali del mio intervento.

Innanzitutto, vorrei richiamare l'attenzione sul comma 8 dell'articolo 3, in cui si parla di qualità. Nel comitato scientifico, che presiede la gara per la scelta dell'isti-

tuto di ricerca, la RAI aveva, una volta, una rappresentanza di circa il 40 per cento: ricordo che i componenti erano tre su sette, oggi invece sono tre su sei. Si ha la sensazione che la RAI, con questa innovazione, di cui sicuramente bisogna prendere atto, sia un po' il controllore di se stesso: quando si hanno tre componenti su sei del comitato scientifico, si ha anche un certo tipo di potere.

Sulla questione dell'offerta televisiva, ho riscontrato, nella prima stesura, cioè nel primo documento — chiamiamolo « documento fantasma » —, che i vincoli sull'offerta TV coinvolgevano tutte le piattaforme, da quella analogica a quella digitale, dal satellite alla rete. Rilevo, però, che si è in seguito operata una restrizione alle sole reti generaliste terrestri, cioè c'è stata una derubricazione dei vincoli sull'offerta TV che probabilmente vanifica anche i lodevoli tentativi del ministro di migliorare la situazione.

Sull'offerta radiofonica, al di là del fatto che ho apprezzato quanto detto, scritto e dichiarato relativamente ad Isoradio, il problema è serissimo, perché nella prima stesura vi era l'obbligo di garantire la copertura del segnale, mentre nella nuova l'impegno viene annullato e si legge un « salvo le implicazioni interferenziali », quando tutti sappiamo che le interferenze sono all'ordine del giorno.

Sul passaggio al digitale, la frase « si impegna ad accelerare lo sviluppo della diffusione radiofonica in tecnica digitale » si tramuta in « è tenuta a verificare lo sviluppo della diffusione radiofonica in tecnica digitale »: di fatto, anche qui non abbiamo alcun tipo di obbligo.

Un piccolo cenno che non sarà apprezzato dal collega Beltrandi: vorrei capire il ruolo di Radio Radicale che, anche in questa legge finanziaria — ed è un problema anche dei Governi passati —, è stata ampiamente e lautamente finanziata. Il contributo statale a Radio Radicale ufficializza, di fatto, il suo ruolo istituzionale, però, sappiamo perfettamente che essa — ricordo addirittura la presentazione di alcuni ordini del giorno nell'XI legislatura, ed io ero presente — venne inventata come

organo istituzionale, nell'assenza di quanto previsto dalla legge Mammì, e cioè di un canale radio espressamente dedicato. Ora, questo canale radio c'è, quindi, dobbiamo porci qualche domanda relativamente al ruolo istituzionale e politico di Radio Radicale, ed io, da questo momento, al presidente della Commissione di vigilanza e al ministro comincerò a porla: presenterò ogni settimana un'interrogazione, con l'intento di comprendere se stiamo finanziando una radio che, di fatto, è di partito, se è un doppione e se, quindi, potremmo utilizzare diversamente i soldi ad essa destinati. Non mi interessa sentire in diretta, su una radio che finanzia anch'io, la diatriba tra Pannella e il direttore della radio stessa!

Passiamo all'offerta multimediale. Anche in questo caso, in modo estremamente schematico, c'erano delle innovazioni, che sono sparite: sparisce il vincolo a produrre contenuti specifici — che sono diventati poi personalizzati — per la rete, sparisce l'impegno a rispettare i criteri di accessibilità e usabilità, in coerenza con quanto specificato dal consorzio W3C (che, tra l'altro, signor ministro, campeggia anche sul sito della Presidenza del Consiglio e sul suo: mi sembra una contraddizione, considerato che si tratta dell'unico vero *standard* internazionale riconosciuto), sparisce, altresì, la possibilità di rendere disponibili, sui siti RAI, tutti i contenuti radiotelevisivi trasmessi nell'ambito dell'offerta radiotelevisiva, riducendoli ad una « adeguata selezione ».

Un'altra cosa, dal momento che tutti parliamo di BBC: è eliminata l'offerta all'utenza nell'ambito della licenza *Creative Commons*, della quale, tra l'altro, abbiamo parlato decine di volte, proprio perché ci piace riempirci la bocca con la BBC. Si trattava della possibilità di scaricare tutti i contenuti prodotti dalla RAI, il che avrebbe creato, quantomeno, delle analogie, seppur lontane, con la televisione britannica. Potrei continuare, ma preferisco non farlo: sicuramente, però, presenterò una serie di emendamenti al riguardo.

Quanto al tema dei minori, il comitato di applicazione del codice, signor ministro,

come sappiamo, è composto in maggioranza dai rappresentanti delle reti. In quel comitato, l'utenza generica ed i rappresentanti dei genitori sono in netta minoranza, quindi, bisognerà capire quanto esso possa o debba essere autoreferenziale rispetto ai palinsesti delle reti.

Sulla questione dell'*handicap* si è già soffermato l'amico Beltrandi, per cui eviterò di ripetermi.

Quanto all'offerta, tema piuttosto importante, sappiamo che una parte del paese ha nel satellite, per evidenti motivi, l'unica possibilità di vedere i programmi RAI. Sappiamo anche che, per questioni legate ai diritti, pure in prima serata vi sono programmi criptati. Anche in tal caso, nella prima versione del contratto di servizio « fantasma », quello che non sappiamo che fine abbia fatto, c'era un'apertura in questo senso. Nella seconda versione, di fatto, è contenuto un aiuto sensibile a Sky — sebbene io non abbia nulla contro di essa —, dal momento che chi vuole vedere i programmi criptati RAI via satellite deve avere l'abbonamento a Sky.

Vorrei dire tante altre cose, ma le dirò nel seguito della discussione.

PAOLO ROMANI. Purtroppo, non ho assistito al « balletto » della prima e della seconda versione, quindi, sono totalmente all'oscuro di questa piccola polemica. Conoscendo il « rivoluzionario » Gentiloni del disegno di legge che porta il suo nome e che oggi è in discussione alla Camera ed il « rivoluzionario » Gentiloni del disegno di legge sul servizio pubblico, mi aspettavo un contratto di servizio assolutamente inedito: invece, caro ministro, vedo che stiamo ripercorrendo strade già solcate in passato.

Quel che noto — faccio questa premessa perché è funzionale alla mia domanda finale — è che il contenuto di questa bozza di contratto di servizio è più generico rispetto a quello del vecchio contratto. Fondamentalmente, le cose che mi incuriosiscono, al riguardo, sono due, una più importante e l'altra più modesta. Passerò in rassegna entrambe, a partire dalla questione principale.

Per anni, abbiamo tenuto convegni e ci siamo sempre detti che questo benedetto 65 per cento rappresenta una quota fasulla, perché in tale ambito viene ricompreso tutto quel che fa abitualmente televisione, cioè è quasi una burla. Potremmo scrivere che il 95 per cento dei programmi televisivi sono di servizio pubblico perché, se leggiamo la lista relativa, che nel nuovo contratto arriva fino alla lettera *i*) (e nel vecchio fino alle lettera *j*)), verifichiamo che dentro c'è assolutamente tutto, esclusi i film americani. Personalmente, ritengo che non sia stato ancora una volta risolto il problema di fondo: cosa debba essere il servizio pubblico e cosa debbano essere invece i programmi non di servizio pubblico, come i programmi commerciali. Questa, forse, è una buona occasione per risolverlo, ed è un peccato che la si perda, perché ci ritroveremo a dover affrontare il medesimo problema — ancora irrisolto — per i successivi tre anni, vista la durata del contratto di servizio.

La seconda annotazione, più modesta, riguarda Isoradio. Come il ministro Gentiloni Silveri sa, con l'ex ministro Landolfi tentammo, nella scorsa legislatura, di implementare il servizio di Isoradio, che è un servizio irritante. Se lei si trovasse a fare una coda di qualche ora, come sarà successo a moltissimi, e accendesse Isoradio, le verrebbe detto che lei è in coda: informazione superflua, perché le interesserebbe, semmai, sapere la durata della coda e quanti chilometri di fila ha davanti. Questo servizio non è mai stato reso effettivo: dal momento che voi girate le autostrade quanto me, sapete esattamente, ognuno per la zona di competenza, quali sono i punti di crisi. Io, da milanese, so esattamente che, alle ore 7,10 di ogni mattina che Iddio manda in terra, farò una coda di quaranta minuti sulla tangenziale est! Si tratta, dunque, di un problema serio, rispetto al quale tutti ridono: gli italiani ridono di questo servizio! Abbiamo cercato, con le concessionarie autostradali, di risolvere questo problema, anche perché le stesse hanno scoperto un meccanismo automatico, una

specie di monitoraggio, grazie al quale, per ogni chilometro, è possibile conoscere quante macchine percorrono un certo tratto autostradale. Quando si forma la coda sanno esattamente, in base ad un algoritmo semplicissimo, quanti minuti si deve aspettare per uscirne.

Ma il problema più grosso di Isoradio è che non copre l'intera rete autostradale: su 6 mila chilometri circa, il 50 per cento è coperto, il restante è completamente scoperto. Come al solito, c'è il divario tra nord, centro e sud perché, in proporzione, il paese che degrada, in termini di sviluppo tecnologico e industriale, viene riproposto anche su Isoradio. Nel contratto di servizio precedente c'era scritto qualcosa in merito alla previsione di una maggiore copertura; in questo caso, invece, si parla del servizio che più o meno si offre, ma non si accenna nulla a questo riguardo. Tutto ciò riguarda la maggiore genericità di questo contratto di servizio rispetto al precedente; ho citato due esempi, uno più grosso ed uno più piccolo, per evidenziare come questo contratto di servizio nasca molto debole, almeno secondo il mio giudizio.

Per quanto riguarda il divieto di pubblicità su Isoradio, anche questa, a mio avviso, è una stupidaggine: basterebbe fare pubblicità alle concessionarie autostradali, ben disponibili a dare quattrini, ed acquistare — con le risorse finanziarie conseguenti a quella pubblicità di area — tutti i ripetitori che mancano per completare la rete.

Le rivolgo, quindi, una domanda finale: è il ministero disponibile, è il ministro disponibile a modificare il contratto di servizio? Vale la pena che noi presentiamo una serie innumerevole di emendamenti diretti a modificare il testo del contratto? Penso che i problemi che ho citato riguardano tutti, non sono problemi di destra o di sinistra: alla luce di ciò, è disponibile il ministro ad esaminare, con tutto il tempo e le riflessioni necessari, modifiche, maggiori precisazioni ed osservazioni? Oppure ci troviamo di fronte ad un testo sul quale, bene o male, sono stati già fatti, da parte vostra, dei ragionamenti, visto il prodotto

che avete tirato fuori? C'è questa disponibilità? So che è un valore formale quello che le chiedo, ma la forma, in questo caso, può diventare sostanza.

Pertanto, ci piacerebbe sentire, dalla sua voce, una disponibilità ad apportare modifiche, anche sostanziali, al fine di correggere tanti elementi che, negli anni, si sono dimostrati inefficienti ed inefficaci.

PAOLO BRUTTI. Sarò rapidissimo. Innanzitutto, non ho le conoscenze che hanno altri colleghi in merito ai precedenti contratti di servizio, quindi, non riesco a fare una valutazione comparativa. Ho sentito, però, la relazione svolta dal ministro Gentiloni Silveri e mi pare che il contratto in esame contenga molti elementi estremamente positivi: verificheremo nel corso della discussione il profilarsi di una qualche possibilità di miglioramento, con emendamenti che, credo, non potranno stravolgere il testo presentato, frutto di un lavoro preparatorio svolto anche con le controparti. In altri termini, ritengo che il cardine del documento sia stato impostato.

Quello che voglio dire si riferisce ad un punto per me di particolare interesse. All'articolo 3, laddove si parla di qualità dell'offerta e valore pubblico, viene individuato uno strumento, precisamente il comitato scientifico. Penso che questo sia uno strumento di grande importanza, che bisognerebbe rendere il più possibile indipendente dal soggetto che deve esaminare, che deve tenere sotto controllo. Poiché la sua composizione mi pare venga individuata in modo paritetico (tre dei componenti dovrebbero essere di designazione della RAI e gli altri tre esterni, gli utenti, l'Autorità e il ministero), probabilmente, si potrebbe registrare qualche sofferenza sul versante dell'autonomia e dell'indipendenza. Introdurrei, su questo, una riflessione, o forzando nel senso che i componenti indicati dalla RAI debbano comunque avere caratteristiche di forte indipendenza oppure modificando il punto.

In particolare, riterrei opportuno prevedere che il comitato scientifico presenti

le conclusioni del proprio lavoro ad una pluralità di soggetti. Nello schema di contratto è indicato specificamente il ministro ma, probabilmente, aggiungere l'Autorità di garanzia da una parte e la Commissione di vigilanza dall'altra non sarebbe sbagliato, visto che già l'attuale versione del contratto prevede che almeno uno dei membri del comitato sia indicato dall'Autorità di garanzia.

Nella parte finale, sui punti relativi alla vigilanza e al controllo, ho la sensazione — ma sarò più preciso quando approfondirò maggiormente la questione — che ci siano delle sovrapposizioni di responsabilità: ad esempio, tra la commissione paritetica, di cui all'articolo 37, e i compiti riservati esplicitamente al ministro. Non vorrei che si creassero delle sovrapposizioni di competenze: a tal fine, vorrei analizzare questo tema con maggiore attenzione perché, tutto sommato, gli strumenti di controllo, di monitoraggio, di vigilanza e la possibilità di irrogare eventuali sanzioni sono gli aspetti che, al di là degli elementi pregevoli scritti in questo documento, lo rendono un testo impegnativo e sul quale si può effettuare una verifica. Personalmente, credo si debba migliorare il contenuto del contratto per evitare sovrapposizioni che potrebbero scaturire dalla previsione di plurimi strumenti di intervento in materia di vigilanza e controllo. Mi riservo, però, di formulare osservazioni più puntuali nel prosieguo dei nostri lavori.

ANTONIO POLITO. Sarò brevissimo, perché condivido il giudizio positivo sul contratto di servizio già espresso da altri colleghi e credo che la discussione attualmente in corso presso questa Commissione sia uno dei momenti più alti e più utili per esercitare quelle funzioni di indirizzo che troppo spesso, anche per la nostra animosità politica, si riducono a sole funzioni di vigilanza.

Vorrei soffermarmi solamente su un aspetto, riguardante il triennio che copre il contratto di servizio attuale e che meriterebbe di essere affrontato. Spesso, chiediamo alla RAI, anzi pretendiamo dalla

RAI di rappresentare, nella maniera più precisa ed ampia possibile, la realtà nazionale nella sua articolazione, nel suo pluralismo culturale, sociale, politico. Tuttavia, trascuriamo il fatto che la RAI stessa è un elemento della realtà nazionale, oserei dire dell'identità nazionale, di estremo valore e di potenzialità enormi.

Dico questo in riferimento ad una scadenza che, a mio modo di vedere, dovrebbe essere cruciale nella vita dei prossimi anni della Repubblica, vale a dire la celebrazione del centocinquantennale dell'unità d'Italia: credo che questo sia il triennio giusto per impegnare la RAI a progettare ed essere protagonista di un'iniziativa ampia sul tema dell'unità d'Italia, dell'identità italiana e del futuro del nostro paese. Se fossimo in Gran Bretagna, la BBC sarebbe certamente il capofila di un progetto culturale di queste dimensioni.

Al riguardo, ritengo, dunque, possibile e doveroso impegnare la RAI, in questo contratto di servizio, a preparare e presentare un progetto: la sollecitazione a fare più cultura, più teatro, più musica va benissimo, ma questa è un'occasione in cui si può produrre teatro, musica, cinema, arti, storia, educazione usando il « progetto Italia » del 2011 come un volano straordinario, cioè impegnando la RAI a diventare, forse, il capofila del dibattito pubblico sull'Italia, in occasione, appunto, della scadenza del 2011.

Tutto ciò potrebbe essere esplicitamente inserito nell'articolo sull'oggetto del contratto nazionale di servizio.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Presidente, vorrei rivolgere solo una richiesta al ministro.

Non voglio entrare nel merito degli aspetti diversi contenuti in questo contratto di servizio, per alcuni lati, certamente innovativo: credo, infatti, sarà l'esame della Commissione, nelle prossime settimane, a consentirci di affrontare meglio i diversi aspetti specifici. Però, è evidente che un filo conduttore di questi primi mesi di lavoro della Commissione è sicuramente quello relativo alla qualità del